

«Coraggio, figliole mie, Dio sia benedetto delle buone risoluzioni da voi prese a suo servizio! Esse vi perfezioneranno nella vocazione alla quale Egli vi ha chiamate. Supplico la sua bontà di darvi le grazie necessarie per mantenerle e di unirvi sempre più perfettamente nel suo santo amore»
(San Vincenzo, F.d.C. n. 42).

Carissime Sorelle,

La Grazia e la Pace di Nostro Signore siano sempre con noi!

L'Assemblea Generale del 1991 si conclude sotto lo sguardo di Santa Luisa, sicura della sua protezione.

Sei anni fa, la Compagnia orientò i suoi passi con il Documento "ai Crocicchi" dove venivano segnalati i "punti di insistenza" e le "linee d'azione" che durante questo periodo hanno stimolato la risposta e la fedeltà di tutte loro. Come è emerso dall'Assemblea, molti sono stati i risultati raggiunti ed ancor più il dinamismo suscitato.

La riflessione ed il dialogo sulle realtà del mondo di oggi e le loro incidenze sulle loro vite hanno fatto sì che l'Assemblea Generale del 1991 sentisse l'urgenza dell'impellente CHIAMATA ALLA CONVERSIONE e la NECESSITÀ DI METTERSI IN CAMMINO.

Il Documento Inter-Assemblea, che abbiamo oggi la gioia di presentare loro, aiuterà senza dubbio la Compagnia a "rinfrescare" le sue convinzioni e le darà slancio, vigore, vitalità, affinché continui a progredire con una FEDELTA' CREATIVA E CON AUDACIA.

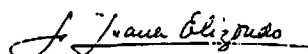
Animata e irrobustita dallo Spirito del Signore, la Compagnia rinnova la sua forza interiore, rafforza la coscienza della sua identità, rinvigorisce la sua convinzione di essere inviata nel mondo; sente l'urgenza di essere solidale con le

sofferenze e le speranze dei Poveri e dei miseri per continuare così la missione ed il servizio del Signore Gesù, diventando per loro «sacramento della sua dolcezza e della sua tenerezza».

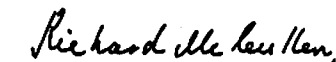
Affidiamo alla protezione di San Vincenzo e di Santa Luisa questo nuovo periodo inter-Assembleare.

Che la protezione materna di Maria, unica Madre della Compagnia, le aiuti ad affrontare coraggiosamente le sfide di questa ora storica, con un'apertura costante e con docilità allo Spirito.

Con questa fiducia, rimaniamo profondamente uniti con tutte loro.



Suor Juana Elizondo
Superiora Generale



Richard McCullen c.m. Gen.
Superiore Generale

«Una Assemblea Generale è una sosta ad un pozzo da cui la Compagnia fiduciosamente attingerà quell'acqua viva che ristora e purifica, lava e dà vita, quell'acqua che è la grazia di Dio» (Padre McCullen, 9.5.1991).

Quattrocento anni or sono nasceva Luisa de Marillac. Questo anniversario ha dato la sua impronta alla nostra Assemblea Generale, sosta rinfrescante per tutta la Compagnia al Pozzo di Giacobbe. Come la Samaritana, l'Assemblea si è messa in atteggiamento di accoglienza e di ascolto per intraprendere la sua revisione di vita.

La Sintesi Generale, il Documento delle Giovani Suore, i Conferenzieri, le Testimonianze, hanno immerso le partecipanti nei flutti tumultuosi delle realtà e degli interrogativi del mondo. Attraverso la diversità delle situazioni e delle culture, una stessa volontà ha spinto ciascuna di noi a vivere più *radicalmente* il suo *dono totale a Dio*, per e nel *servizio dei poveri*, in *comunità di vita fraterna*.

Proseguire nella *radicalità del dono* obbliga a mettersi in cammino, a lasciare certe sicurezze, ad impegnarsi con audacia e creatività sulla strada della conversione personale e comunitaria. «La Compagnia desidera con ardore essere interamente del Cristo, nel Cristo e per il Cristo e, nello stesso tempo, essere interamente dei Poveri, tra i Poveri e per i Poveri».

La povertà aumenta in tutti i Continenti:

- sapremo eliminare abitudini e comodità e rivestire l'uniforme di serva umile, semplice ed amorevole, di cui i Poveri sono i padroni?
- sapremo dare al mondo la testimonianza di comunità di vita e di fede dalle quali irradia la gioia?
- sapremo vivere l'unità nella pluralità delle culture?
- accetteremo di sottoporci a revisioni talvolta laceranti nell'esercizio del nostro servizio?

Queste sono le domande che sono emerse dalle nostre discussioni. Forti della nostra appartenenza al Cristo nella Compagnia, consapevoli che dalla nostra volontà di conversione deve scaturire una vita nuova, lasciamo il "Pozzo di Giacobbe" abbandonando le «brocche di tutto ciò che è vuoto, piccolo e banale» per «andare in città» e «parlare del Messia ai Poveri».

Figlie della Carità, viviamo il nostro dono totale a Dio, il nostro servizio dei Poveri, nel e per il mondo di oggi

Mutamenti rapidi sconvolgono questo mondo. Scienza, tecnica, modo di vivere, culture e mentalità evolvono. All'interno di situazioni nuove e contrastanti, discerniamo la presenza dello Spirito Santo: progresso che libera, rispetto della vita, riconoscimento dei diritti dell'uomo, aspirazioni alla solidarietà, alla pace ed alla giustizia, impegni coraggiosi in questa direzione...

Ma questo mondo è anche "tenebra". Il divario tra ricchi e poveri si accentua in maniera scandalosa. Le situazioni di ingiustizia, i conflitti armati, le intolleranze... si trascinano dietro il loro corteo di miserie. L'incredulità, le ideologie, la perdita di valori etici fondamentali, il materialismo e la società dei consumi... provocano la "cultura del vuoto", quindi lo smarrimento morale e spirituale, la perdita del senso della vita.

Tale concezione dell'esistenza penetra insidiosamente nella vita consacrata. Scopriamo quindi nelle nostre Comunità zone d'ombra in cui frustrazioni, ricerca di sé e delle comodità si alleano ad un affievolimento della fede.

Contemporaneamente, tuttavia, riceviamo in pieno gli appelli del mondo: essi ci provocano a dare, nelle situazioni concrete del nostro tempo, con coraggio e lucidità, la testimonianza dei "figli della luce", testimonianza di Speranza, di Amore e di Gioia.

*«Essi non sono del mondo...
Io li ho mandati nel mondo»* (Gv. 17, 16-18).

«Continuo a domandare a Dio per voi la sua benedizione, e lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo che Egli vi domanda».

✕ «La regola delle Figlie della Carità è il Cristo... Adoratore del Padre, Servitore del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei Poveri» (C. 1.5).

«La nostra vita di Figlie della Carità è una vita animata anzitutto dall'Amore del Cristo, fondata sull'esperienza intima di Lui e nutrita da una preghiera profonda» (Madre Duzan, 11.5.1991).

DIO È L'ASSOLUTO DELLA NOSTRA VITA.

SIAMO CHIAMATE ALLA CONVERSIONE

Inserite nel mondo, apparteniamo a Cristo. Attraverso la *radicalità* del nostro *dono totale a Dio*, che i *Voti* confermano, vogliamo essere per questo mondo una *voce profetica* che testimoni il Dio vivente.

Vogliamo vivere i Consigli Evangelici: la Castità, fonte di libertà e di fecondità; la Povertà del cuore, come serve umili, semplici, capaci di amare; l'Obbedienza responsabile, che integra la dimensione di Fede nel rapporto Autorità-Obbedienza. Sappiamo che l'*unità di vita* è sorgente di pace, di speranza, di gioia, per noi stesse e per coloro che ci vedono vivere.

METTIAMOCI IN CAMMINO

- Approfondiamo la nostra vita di Fede, in particolare attraverso la lettura meditata della Parola di Dio.
- Viviamo con convinzioni rinnovate l'Eucarestia e la Riconciliazione.
- Intensifichiamo il nostro rapporto personale con Dio nell'*orazione*.
- Leggiamo e meditiamo le *Costituzioni* e l'Istruzione sui *Voti*.
- Contempliamo il Cristo nel cuore e nella vita dei Poveri.
- Fissiamo lo sguardo su Maria, Maestra di vita spirituale, totalmente aperta allo Spirito. Ella ci orienta verso il Cristo.
- Crediamo al valore di una ascesi ben compresa a vantaggio della qualità della nostra vita spirituale.

«Abbiate molta cura del servizio dei Poveri»

«Per le Figlie della Carità, il Servizio del Cristo nei Poveri è un atto dell'Amore – amore affettivo ed effettivo – che dirige la loro vita» (C. 2.9).

«La sorgente viva del vostro servizio dei Poveri è la contemplazione quotidiana del Cristo, nella condivisione concreta delle sofferenze, della insicurezza, del rifiuto, dell'umiliazione, della disperazione dei Poveri» (Giovanni Paolo II, 27.5.1991).

SIAMO CHIAMATE ALLA CONVERSIONE

Le nostre società generano senza sosta nuove *povertà*: malati di Aids e drogati...; emarginati: disoccupati, senz'atetto, contadini sfruttati, rifugiati...; vittime della fame e della guerra...; famiglie separate...; popolazioni senza Dio... Noi, Figlie della Carità, ci *mobilitiamo* per vivere più intensamente il Carisma lasciatoci in eredità dai nostri Fondatori. Vogliamo essere, con tutto il popolo di Dio e con gli stessi Poveri, gli operatori della *nuova evangelizzazione* e della promozione integrale dell'uomo. Vogliamo essere un grido *per la giustizia*, prima pietra nella costruzione della civiltà dell'Amore.

METTIAMOCI IN CAMMINO

- Ci impegniamo sulla strada del *discernimento*, per la riflessione apostolica.
- Mettiamo in discussione le nostre *preferenze*; perseguiamo con audacia ed inventiva la *revisione* dei nostri *servizi*.
- Riformiamo con coraggio il nostro *stile di vita*; sappiamo che siamo *serve* e che i Poveri sono i nostri *padroni*. Cerchiamo una *prossimità* di vita con loro. Accontentiamoci del necessario e rifiutiamo il superfluo.
- Privilegiamo, in quanto Chiesa, un atteggiamento di *dialogo* e di *collaborazione* con i laici, con coloro che nel mondo hanno delle responsabilità.
- Mobilitiamo tutte le nostre energie per la *missione*: le Suore anziane e malate sono la nostra *forza orante*.

«E soprattutto di vivere bene insieme con una grande unione e cordialità, amandovi le une le altre, per imitare l'unione e la vita di Nostro Signore»

Y «Chiamate e riunite da Dio, le Figlie della Carità vivono la vita fraterna in comune in vista della loro missione specifica di servizio... ad immagine della SS. Trinità... Questa comunità si costruisce giorno per giorno... con l'aiuto di una volontà di conversione» (C. 2.17).

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At. 2, 42).

SIAMO CHIAMATE ALLA CONVERSIONE

Sappiamo che la Comunità è il nostro *primo luogo di appartenenza*. Vi siamo non per «star bene insieme» ma per trovarvi una *forza* in vista del servizio. Vogliamo accogliere ogni Sorella come un *dono* di Dio e tendere all'*unità* accettando le *differenze* e le *complementarietà* come una ricchezza. Vogliamo intensificare i nostri atteggiamenti di Serve verso le nostre Sorelle, con cordialità, sopporto e dolcezza.

METTIAMOCI IN CAMMINO

- Adottiamo uno *stile di vita* semplice e fraterno, che mantenga l'equilibrio tra preghiera, servizio, vita fraterna e favorisca la condivisione della *vita* e della *fede*.
- Viviamo nella verità e nella trasparenza i nostri rapporti comunitari. Rifiutiamo comportamenti individualistici, indipendenti e la critica negativa.
- Viviamo la comunicazione e le revisioni comunitarie in un clima di comprensione e di rispetto.
- Rivalutiamo il perdono, la riconciliazione in Comunità.
- Elaboriamo e rivediamo regolarmente *progetti comunitari* dinamici.

Siamo consapevoli che vivere la vocazione di Figlia della Carità nel e per il mondo di oggi esige maturità e stabilità personale per questo

attribuiamo importanza capitale

ALLA FORMAZIONE A TUTTI I LIVELLI

Tale *formazione* deve fornirci gli elementi di base necessari per un buon *discernimento*: vogliamo mantenere l'equilibrio tra apertura e presenza nel mondo e coerenza con la nostra vocazione cristiana e vincenziana.

METTIAMOCI IN CAMMINO

- Siamo convinte dell'importanza della formazione per ciascuna di noi.
- Troviamo il tempo per "ritemprarci" e per "interiorizzare" gli insegnamenti ricevuti.
- Sappiamo che di fronte ai mutamenti ed agli interrogativi del mondo, vivere sulle nostre conoscenze acquisite è una mancanza di giustizia nell'esercizio del nostro servizio. Accettiamo un aggiornamento continuo ed integrale (fede, vocazione, dottrina sociale della Chiesa, formazione umana...).
- Riserviamo un'attenzione particolare alla formazione delle Suore Serventi e delle Responsabili di

formazione, e all'Accompagnamento a tutti i livelli.

- Insistiamo perché la Formazione Iniziale sia il crogiolo dove si forgia l'identità cristiana e vincenziana delle Giovani Suore, in particolare attraverso l'approfondimento delle Costituzioni.
- Teniamo conto, con duttilità e discernimento, nei programmi di formazione, delle realtà culturali da cui le Giovani Suore provengono.
- Affermiamo l'importanza vitale di una Pastorale Vocazionale dinamica e creativa e mobilitiamoci in questo senso.

«Care Sorelle, in nome del Cristo e della Chiesa, oso mobilitarvi ancora per il mondo immenso e ben diversificato della povertà. Che la grazia onnipotente del Signore operi meraviglie nelle vostre vite, che sono già e saranno ancor di più, un invito - lo desidero ardentemente - per le giovani del nostro tempo, particolarmente sensibili alla miseria» (Giovanni Paolo II, 27.5.1991).

Con queste parole, durante l'Udienza che ci ha concesso, il Papa ci ha confermate nella nostra *Missione*.

All'alba del terzo millennio, affidiamo questa *Missione* a Maria pregandola di farci diventare alla sua scuola messaggere di gioia e di speranza, capaci di attirare le giovani che il Signore chiama.

«Pregate molto la Santa Vergine che sia la vostra unica Madre».

INTERVENTO DELLA MADRE ELIZONDO

22 giugno 1991

Carissime Sorelle,

Da qualche settimana ci troviamo vicino al *Pozzo di Giacobbe*, da quel 9 maggio, giorno in cui il nostro Superiore Generale ci ha invitate a sostare per incontrare insieme il Cristo.

È giunto il momento di separarci, ma credo che prima di tutto si debba fare insieme il punto su ciò che vuol dire per ciascuna - e per tutta la Compagnia - questo incontro col Cristo.

* * *

Dobbiamo certamente iniziare con un ringraziamento al Signore per i numerosi benefici che Egli ha riversato su tutta la Compagnia e su ogni membro di questa Assemblea.

Soltanto il fatto di essere riunite, provenienti da tutte le parti del mondo dove le Figlie della Carità hanno il privilegio di servire i Poveri, ha un valore immenso e suscita in tutte grande gioia. Ci siamo riunite nel nome del Signore. Egli era con noi. Inoltre la nostra vita insieme durante queste settimane è stata fonte di molti benefici.

Primo fra tutto, l'incontro ci ha dato la possibilità di una CONOSCENZA PRECISA DELLA COMPAGNIA NEL SUO INSIEME.

La presenza di membri di tutte le Province e di quasi tutte le Regioni ci ha permesso di conoscerle attraverso volti concreti: questo accresce ed arricchisce la nostra stima reciproca e ci rende vicine le une alle altre. Un'esperienza così ricca senza dubbio avrà colpito in modo particolare le Sorelle che partecipano ad una Assemblea Generale per la prima volta.

Questa maggiore ed effettiva conoscenza rinsalda i legami del nostro affetto scambievole, infonde maggior rispetto verso le nostre diversità e rende più reale la solidarietà reciproca.

Ancora una volta abbiamo scoperto che esiste tra noi una grande UNITÀ e allo stesso tempo una ricca diversità. Ci sentiamo unite dalla chiamata ad una stessa vocazione, in uno stesso spirito, per la stessa missione.

Durante tutte le conferenze ed i dibattiti sui temi che abbiamo studiato insieme, abbiamo ridefinito costantemente, se così si può dire, ciò che riteniamo fondamentale per una Figlia della Carità, qualunque sia la situazione (paese, cultura) in cui vive:

- il dono totale a Dio per il servizio dei Poveri;
- le virtù proprie del nostro spirito;
- la sequela del Cristo mediante la pratica dei Consigli Evangelici;
- l'importanza e la necessità della vita comunitaria.

Ma, nello stesso tempo, siamo diventate più coscienti del fatto che questa unità la viviamo in una ricca diversità. I lavori di gruppo, le sedute plenarie, le testimonianze ci hanno mostrato la varietà delle situazioni nelle quali

viviamo la nostra identità: diversità geografiche, sociali, economiche, religiose, che costituiscono lo sfondo della nostra vita e che esigono da noi una traduzione diversa a seconda del luogo, conservando l'unità.

Credo che siamo tutte d'accordo in ciò che è fondamentale: mantenere L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ.

Per arrivarci abbiamo molti mezzi a nostra disposizione e dobbiamo utilizzarli al massimo. Più della "norma", che pretende di essere un legame di unità, dell'"eccezione" alla stessa che tiene conto della diversità e di ogni Sorella, non dimentichiamo l'importanza del dialogo, della comunicazione (ogni volta più facile e veloce), i contatti a tutti i livelli, le visite, le Sessioni Vincenziane Internazionali, gli Echi della Compagnia, ecc. altrettanti elementi che ci avvicinano e ci mettono al corrente della realtà così svariata nella quale la Compagnia vive il suo carisma, e ci permette una comprensione vicendevole e migliore.

La SOLIDARIETÀ merita un'attenzione speciale.

Da questa conoscenza vicendevole che mette davanti ai nostri occhi ed alla nostra mente le possibilità e le difficoltà, può nascere un maggior desiderio di aiuto scambievole rinsaldando così i vincoli della nostra solidarietà: «*Tutti siamo responsabili di tutti*» (Giovanni Paolo II, "Sollicitudo Rei Socialis"). Possiamo e dobbiamo aiutarci mutuamente: tutte abbiamo molto da dare e da ricevere. L'aiuto materiale può, senza dubbio, essere prezioso per porre rimedio alla miseria dei bisognosi. Ma, chi di noi non si sente arricchita dalle magnifiche testimonianze di vita ascoltate in questa sala? L'importante è che esista questa corrente di aiuto scambievole e di solidarietà, che è anche elemento di unione e mezzo per ridurre le distanze.

Momenti eccezionalmente importanti di unità nella diversità sono state le occasioni della PREGHIERA fatta insieme.

La liturgia preparata con cura, ha dato ad ogni gruppo la possibilità di esprimersi nella propria lingua, e a tutte, quella di rivolgersi al Signore con una sola preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione. Che questa preghiera "in comunione" possa veramente essere il miglior riflesso dell'unità della Compagnia!

* * *

Ma oltre a stare insieme, a scoprire la realtà della Compagnia, ed a pregare presso il Pozzo di Giacobbe..., abbiamo anche lavorato, e molto! Sono state molte le brocche che abbiamo riempito con quell'«acqua viva che scaturirà fino alla vita eterna». Non sempre è stato facile.

Ma abbiamo attinto l'acqua abbondante e buona, capace di rinfrescarci e di illuminarci, per situarci, secondo le esigenze del nostro Carisma, nelle realtà che ci provocano ad essere «la Figlia della Carità di cui il mondo di oggi ha bisogno».

Il PRIMO APPELLO è stato quello del Superiore Generale, invito alla conversione personale ed alla santità:

«Mentre sediamo vicino al Pozzo con Cristo, sentiremo la sua voce assicurarci che, qualsiasi cambiamento avvenga nel mondo e qualsiasi adattamento siamo obbligate a compiere nei nostri metodi di servizio dei Poveri, l'apologia più persuasiva per la Fede cristiana, rimane il fenomeno della santità. Attuare dei cambiamenti nelle strutture della Compagnia, senza

badare prima alla vita spirituale, può darci l'illusione di rinnovamento, ma sarà solo una illusione».

Sono sicura che la chiamata sarà stata per ciascuna di noi oggetto di riflessione, di revisione e di preghiera.

A sua volta, Madre Duzan, dopo averci offerto una retrospettiva di tutto ciò che è accaduto nella Compagnia dall'Assemblea del 1985 ad oggi, ci ha ripetuto quello che è stato il suo "pensiero dominante" di questi sei anni, sia attraverso le circolari, sia nelle sue conferenze: l'importanza dell'ESSERE RADICATE IN DIO.

«Quando qualcuno, oggi, ci chiede come vediamo l'avvenire della Compagnia e su quale base si fonda, la nostra risposta dovrebbe essere unanime: la nostra vita di Figlie della Carità è una vita animata anzitutto dall'AMORE DEL CRISTO, fondata sull'esperienza intima di Lui e nutrita da una preghiera profonda».

In questa Assemblea, che abbiamo voluto fosse una revisione di vita, nei lavori di gruppo, nelle sedute plenarie ed anche negli incontri informali, mentre ci siamo dibattute in quello che abbiamo «definito mancanza di chiarezza» sia nel lavoro, sia nel metodo, le IDEE-FORZA si sono aperte il passaggio con insistenza, idee che esprimono le nostre preoccupazioni, i nostri desideri, rispetto al futuro della Compagnia. A poco a poco, si sono profilati argomenti che, nelle Costituzioni e negli Statuti, richiedono maggiore attenzione perché divengano vita concreta.

Per questo motivo il "Documento inter-assemblea" riflette i punti di insistenza e le idee forza che sono emersi

durante la nostra riflessione. Ma, come più volte è stato ripetuto nel corso dell'Assemblea, questo nuovo programma di vita non toglie importanza alle **Costituzioni**, che rimangono il nostro documento di riferimento costante e la nostra *Regola di vita*. Quello che ci proponiamo è appunto di rinforzare quegli aspetti che richiedono da noi maggiore attenzione per vivere in modo più autentico le Costituzioni. Così ci viene rivelato dalla revisione di vita che stiamo facendo.

A mio giudizio, la prima linea d'azione di fronte al futuro dovrebbe essere:

- lo studio, l'approfondimento, la meditazione delle Costituzioni e degli Statuti.

Difficilmente potremo vivere ciò che non conosciamo bene. Il Padre McCullen e la Madre Rogé lo dicono molto bene nell'Introduzione alle Costituzioni:

«In questa "Regola di Vita", noi ritroviamo il progetto del Signore sulla nostra famiglia spirituale. Ricevendola come tale dal profondo del cuore e vedendo in essa "un compendio del Vangelo adattato all'uso a noi più confacente per unirci a Gesù Cristo e rispondere ai suoi disegni", rendiamo grazie...» (pag. VI).

I nostri Superiori citano anche Santa Luisa che, sempre attenta agli insegnamenti di San Vincenzo, scrive alle Suore:

«Penso che ricordate bene la promessa del Signor Vincenzo nostro onoratissimo Padre su questo punto,

quando ci disse, in una conferenza, che se custodiamo le nostre regole, esse custodiranno noi. È un'affermazione importante perché noi abbiamo bisogno di essere custodite in molte cose. Vedete quale potere abbiamo nelle nostre mani! Prego Nostro Signore di farci la grazia di farne buon uso...» (L. 592, pag. 706).

Oggi potremmo esprimerci con le stesse parole a proposito delle Costituzioni e degli Statuti; c'è in essi un potenziale immenso a cui non attingiamo proprio perché non lo conosciamo sufficientemente. Le Costituzioni e gli Statuti ci concedono diritti e possibilità che non sappiamo utilizzare - (molti Postulanti mandati all'Assemblea Generale chiedono norme già contenute nelle Costituzioni e negli Statuti e che sono di competenza del Consiglio Provinciale).

Se una buona conoscenza delle Costituzioni e degli Statuti è necessaria ad ogni Figlia della Carità, questa diventa più impellente per le formatrici e le responsabili a tutti i livelli, poiché il loro ruolo è di «mostrare il cammino alle altre».

È un segno di speranza vedere la Compagnia riunita per interrogarsi e per «*valutare e promuovere la fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica*» (cfr. C. 3.47).

Ritorniamo ora nelle nostre Province piene di fiducia in Dio. È Lui l'Autore della Compagnia e continua sempre ad esserne il Padrone. Spetta a noi vivere lo spirito della Compagnia con maggiore fedeltà, qualunque sia la realtà della nostra Provincia (più antica, più giovane, in paesi liberi o no...). Tutto il resto è nelle mani del Signore che può tutto e che ci ama più di tutti. Egli ha i suoi disegni sulla Compagnia.

Con lo stesso entusiasmo della Samaritana dopo il colloquio con il Signore al pozzo di Giacobbe, anche noi andiamo a raccontare alle nostre Sorelle quanto Dio sia stato buono con noi durante questo tempo di Assemblea. **Seminiamo speranza e gioia:** abbiamo molti motivi per farlo. Sappiamo in "chi" abbiamo creduto e siamo persuase che Egli non ci deluderà mai.

Come Figlie della Chiesa, che amiamo e nella quale viviamo la nostra missione di servizio dei Poveri, ci sentiamo incoraggiate dagli orientamenti che Giovanni Paolo II ci ha rivolto durante l'Udienza accordataci il 27 maggio:

«Siete state fondate unicamente per servire il mondo dei diseredati, degli "umili". Vi esorto più che mai a condividere la miseria del mondo...».

Per vivere da «umili serve dei Poveri» il Santo Padre ci ha ricordato che insieme al sostegno della nostra vita comunitaria fraterna, la fonte che vivifica il nostro servizio dei Poveri è:

«la contemplazione quotidiana del Cristo, nella condivisione concreta delle sofferenze, della insicurezza, del rifiuto, dell'umiliazione, della disperazione dei Poveri...».

Rendiamoci sensibili a questo nuovo invio in missione da parte della Chiesa:

«Care Sorelle, in nome del Cristo e della Chiesa, oso mobilitarvi ancora per il mondo immenso e ben diversificato della povertà - ci dice il Santo Padre -. Che la grazia onnipotente del Signore operi meraviglie

nelle vostre vite, che sono già, e lo saranno ancora di più, un invito - lo desidero ardentemente - per le giovani del nostro tempo, particolarmente sensibili alla miseria!».

.....

Una stessa volontà d'amore ci lega a Gesù Cristo, ai Poveri e fra noi.

Con Maria, «Unica Madre della Compagnia», e con Lei, scopriamo nuovamente gli inviti di Dio,

nella gioia della Fedeltà,
nella libertà interiore della Povertà,
nella profondità della Contemplazione,
nella disponibilità fiduciosa del Dono.

Mi sembra che possiamo concludere questi giorni durante i quali abbiamo condiviso vita, riflessioni, desideri e speranze, con le parole del Salmo 125, 3:

*«Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di Gioia!».*

OMELIA:
CHIUSURA DELL'ASSEMBLEA

22 giugno 1991
1 lettura: 2 Cor 12, 1-10
Vangelo: Mt 6, 24-34

Care Sorelle,

È giunto il momento per noi, di allontanarci dal pozzo di Giacobbe e riprendere il nostro viaggio di pellegrini. Prima comunque di lasciarlo, Nostro Signore ci invita, come fece con i suoi discepoli, a guardare intorno e a vedere fino a che punto i campi siano pronti per la mietitura. Nel corso di questa Assemblea, Egli ci ha amabilmente invitato a sollevare lo sguardo per considerare la vastità del territorio in cui la messe sta maturando. Ogni volta che abbiamo sentito una delle testimonianze che ci hanno commossi, i nostri occhi si sono alzati per vedere i campi che avevamo prima visto soltanto vagamente, o forse mai scorto. Ma noi abbiamo visto con quale rapidità la messe matura, non solo dalle testimonianze presentate all'Assemblea, ma anche dai dibattiti nelle sedute plenarie o nei piccoli gruppi. Senza dubbio alcuno questa esperienza ci ha fatto sentire in modo nuovo la sofferenza di constatare quanto siano pochi gli operai per raccogliere la messe nei granai del nostro Padre celeste. Tuttavia, per quanto ci sembri impossibile il compito, per quanto sia forte la tentazione di scoraggiarci, il Signore, oggi, rivolge a ciascuno di noi le parole che disse a San Paolo e che la

prima lettura riporta: *«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»* (2 Cor 12, 9).

Mentre ci allontaniamo dal pozzo di Giacobbe, Nostro Signore ci parla, non dalla sponda del pozzo, ma dalla Montagna delle Beatitudini, ed il suo messaggio finale, ora che riprendiamo il cammino verso la prossima sosta del 1997, è un invito a lasciare le nostre sicurezze, ad avere fiducia nella paterna Provvidenza di Dio e a non preoccuparci per l'avvenire.

Lasciare le nostre sicurezze. *«Non potete servire a Dio e a mammona»* (Mt 6, 24). Molto spesso, durante l'Assemblea, alcune Suore hanno espresso il profondo desiderio di avere uno stile di vita semplice. Tale era lo stile di vita di Gesù Cristo e di sua Madre. Questo stile di vita è necessario se le Suore devono essere vere serve dei poveri. L'ostacolo ad uno stile di vita semplice sta in quelle monetine che abbiamo messo da parte, non tanto nei nostri borsellini o nelle banche, ma negli angoli più interni dei nostri cuori. Fu con simili monetine d'oro, portate da ciascuno di loro, che nel deserto gli Israeliti riuscirono a costruire quel drammatico idolo del vitello d'oro. *«Il loro cuore, - ci ricorda il salmista - era traviato»* (cfr. Sal 94). La verità è che le arterie del nostro cuore spirituale sono forse inspessite ed ostruite più di quanto vorremmo credere. L'unica operazione spirituale, a cuore aperto, che possa farsi con successo, è un esame spietato e ripetuto delle nostre motivazioni. La costruzione di un vitello sembrò giustificato a molto Israeliti nel deserto dato che i loro vicini politeisti ne avevano di simili. Il giudizio di Dio sul loro agire fu pertanto di un'evidenza schiacciante: *«Sono un popolo dal cuore traviato»* (Sal 94, 10).

Dalla Montagna delle Beatitudini, Nostro Signore ci invita oggi ad avere fiducia nella Provvidenza paterna di

Dio: *«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre»* (Mt 6, 26). Permettetemi, care Sorelle, di citarvi quelle che considero come le frasi più rasserenanti che siano mai state scritte da San Vincenzo. Si trovano nella Regola che egli redasse per la sua Comunità di sacerdoti e di fratelli, due anni prima di morire. Esse sono un commento davvero a proposito del Vangelo e della prima Lettura della Messa di oggi:

«Poiché Cristo ha detto: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose, di cui avete bisogno, vi saranno date in aggiunta" (Mt 6, 33), ciascuno si sforzerà di preferire i beni spirituali a quelli temporali, la salvezza dell'anima alla salute del corpo, la gloria di Dio alla vanità mondana. Anzi, si proporrà di scegliere, con San Paolo, l'indigenza, il disonore, le torture e perfino la morte piuttosto che essere separato dalla carità di Cristo. Perciò non si angustierà per i beni terreni; anzi affiderà al Signore le sue preoccupazioni, convinto che fin quando sarà radicato in questa carità e fondato sopra questa speranza, rimarrà sempre sotto la protezione del Dio del cielo; e così non gli accadrà alcun male e non rimarrà privo di alcun bene, anche se gli sembrasse che tutto stesse per andare in rovina» (Regole Comuni, cap. II paragrafo 2).

Mentre lasciamo il pozzo di Giacobbe, le ultime parole di Nostro Signore ci dicono di non preoccuparci. Il viaggio fino alla prossima Assemblea potrà essere difficile, più difficile in certe Province che in altre. L'ombra della Croce oggi cade su di una Provincia e domani su di un'altra. Per quarant'anni, o forse più, come sappiamo, alcune Province

hanno portato la Croce della persecuzione, del tormento, della soppressione. È ben possibile che altre Province siano ora chiamate, non tanto a portare la croce della persecuzione, quanto quella di essere giudicate dalla società di oggi come assurde ed in via di estinzione. Solschenytzn, romanziere russo cristiano contemporaneo, rivolgendosi al mondo occidentale, ha definito la fede come «*la disposizione ad essere scherniti pubblicamente dagli ignoranti*». Posano, quelle tra voi che pensano che questa sarà «*la loro parte di eredità ed il loro calice*» per il futuro, e quelle che sono chiamate a questa forma moderna di martirio, attingere il loro coraggio dal consiglio di Nostro Signore di non preoccuparsi del domani. Che attingano coraggio anche dalla ferma convinzione personale di San Paolo, esposta nella prima lettura:

«Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole è allora che sono forte» (2 Cor 12, 9-10).

Ritornando nelle Province, alcune si sentiranno forse deboli, nel senso che sarebbe loro piaciuto riportare a casa da questa Assemblea più di quanto non sia contenuto nel Documento inter-assemblea e nei Postulati e Proposte che sono stati accettati ed adottati. Non scoraggiatevi né scusatevi. State ritornando nelle Province della Compagnia e non in circoscrizioni politiche. La nostra grande speranza per il futuro della Compagnia non sta tanto in ciò che abbiamo detto e fatto in questa sala; essa risiede piuttosto nella profonda santità di tante Suore che vivono in

un'umiltà anonima, «*nascoste con Cristo in Dio*» (Col 3, 3). È dal cuore di queste Sorelle che «*sgorgano fiumi d'acqua viva*» (Gv 7, 38).

Il successo di questa Assemblea può essere misurato soltanto dalla profondità della risoluzione, di ciascuna Suora, a seguire Cristo nel suo Amore e nel suo Servizio dei poveri. Portate questo messaggio alle Sorelle delle vostre Province. Non c'è sequela di Gesù Cristo senza mortificazione del nostro orgoglio, della nostra vanità, del nostro egoismo. Senza questa mortificazione e senza il costo dell'obbedienza e l'umiltà vissute secondo l'esempio di Gesù Cristo, la Compagnia scivolerà al livello di una istituzione puramente umana e, le sue opere quali che siano, saranno opere del tempo, non dell'eternità. La Figlia della Carità, ovunque si trovi, in qualsiasi secolo viva, non bada alle mode che cambiano intorno a lei, ella guarda piuttosto al Dio eterno che non muta e la sua fiducia trova la forza nelle braccia amorevoli ed eterne di Dio. Le parole di Nostro Signore sono vere: «*Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*» (Lc 14, 33). Anche la sua promessa è vera: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*» (Mt 6, 33).

Mentre lasciate il pozzo di Giacobbe, care Sorelle, io rivolgo a ciascuna di voi con gratitudine, con ammirazione e con fiducia, le parole che San Vincenzo scriveva a Santa Luisa in occasione di quello che possiamo chiamare il suo primo viaggio apostolico, il suo primo giro di donna missionaria:

«Andate dunque, Madamigella, andate in nome di Nostro Signore. Prego sua divina bontà che vi accompagni, che vi sia di consolazione lungo il

*cammino, di ombra contro l'ardore del sole, di riparo
nella pioggia e nel freddo, di morbido letto quando voi
siete stanca, di forza nel vostro lavoro e che infine vi
riconda in perfetta salute e piena d'opere buone...
Ch'egli voglia benedire il vostro viaggio, darvi il suo
spirito e la grazia d'operare in questo medesimo spirito
e di sopportare le pene che avete, nel modo stesso in
cui egli sopportò le sue» (Opera Omnia, Corrispondenza,
vol. I, pagg. 116-117).*

Amen.

Richard McCullen
Richard McCullen c.m. Gen.
Superiore Generale